

Killer delle 'ndrine evade dai domiciliari

Catanzaro. Da ormai tre giorni Massimiliano Sestito ha fatto perdere le proprie tracce. Ha spaccato il braccialetto elettronico con una martellata e ha lasciato l'abitazione di Pero dove viveva con il padre e si trovava agli arresti domiciliari dal 12 gennaio scorso su provvedimento emesso dalla Corte d'Assise d'Appello di Roma. Una fuga legata, quasi certamente, all'udienza prevista per domani in Cassazione che dovrà decidere sul ricorso presentato dai suoi difensori, gli avvocati Salvatore Staiano e Antonio Foti, contro la sentenza di ergastolo inflittagli per l'omicidio del boss Vincenzo Femia, avvenuto a Roma nel 2013. Per l'omicidio dell'appuntato Renato Lio, avvenuto nel 1991, Sestito era già stato condannato all'ergastolo, poi commutato in 30 anni di reclusione.

Carriera criminale

È la notte del 20 agosto 1991. Massimiliano Sestito aveva 21 anni e viaggiava a bordo di una Lancia Delta assieme a due amici, i gemelli Vito e Nicola Grattà (che moriranno ammazzati in un agguato mafioso a Gagliato l'11 giugno 2010). Appena fuori Soverato l'auto viene fermata da una pattuglia dell'Arma. A bordo, probabilmente, i tre portavano qualcosa di scottante, tant'è che Sestito, all'improvviso e per evitare che l'auto venisse perquisita, ha impugnato una pistola ed esploso due colpi che hanno ucciso l'appuntato Lio. Al termine di una gigantesca caccia all'uomo, per Sestito si aprirono le porte nel carcere e nel 1993 arrivò la condanna all'ergastolo da parte della Corte d'assise di Catanzaro, poi ridotta a trent'anni di reclusione in Appello. Risale invece al 24 gennaio 2013 l'omicidio di Vincenzo Femia, all'epoca 67enne, ucciso con numerosi colpi di pistola mentre era dentro l'auto della moglie in via della Castelluccia di San Paolo nell'hinterland di Roma. Un delitto che gli inquirenti inquadrano fin da subito nella lotta per il controllo del traffico di sostanze stupefacenti sulla piazza di Roma. Sestito viene arrestato e condannato all'ergastolo in primo grado come esecutore materiale. Sentenza confermata anche in Appello. A settembre del 2018 la Cassazione però annulla con rinvio. A maggio del 2019 il nuovo processo d'appello assolve gli imputati. Sentenza poi annullata ancora dalla Cassazione nel dicembre del 2020. A ottobre 2021 la terza sentenza della Corte di Assise d'Appello di Roma ha deciso per l'ergastolo. Proprio domani la Suprema Corte dovrà di nuovo pronunciarsi. Come capo del clan di Gagliato è finito anche nell'inchiesta Showdown 3 con cui la Dda di Catanzaro ha fatto luce sulle estorsioni per la Trasversale delle Serre.

Il precedente

Non è la prima volta che Massimiliano Sestito riesce a darsi alla fuga. Era già successo nell'estate del 2013. Grazie al regime di semilibertà di cui beneficiava da qualche tempo, si era allontanato dal carcere di Rebibbia il 9 agosto. Lo troveranno il 22 settembre sulla spiaggia di Palinuro. Sestito, che era assieme a un amico (arrestato assieme alla madre per procurata inosservanza della pena), ha fornito documenti falsi agli agenti della Mobile che non sono cascati nel tranello e lo hanno arrestato e rinchiuso nel carcere di Vallo della Lucania, in provincia di Salerno.

Il personaggio

«Gli anni di galera che mi sono fatto me li sono fatti sempre in maniera onesta, patendo la fame, me li sono fatti sempre combattendo le forze dell'ordine». Così parlava Massimiliano Sestito, a rivelarlo è il collaboratore Gianni Cretarola, che con lui avrebbe condiviso la cella nel carcere di Sulmona. Secondo il racconto del collaboratore di giustizia, proprio a causa di Sestito si sarebbe scatenata la Faida dei Boschi che insanguinò il Soveratese nei primi anni del Duemila. La guerra, stando al racconto di Cretarola, sarebbe stata «innescata proprio da una richiesta di Sestito», quando avrebbe mandato a chiedere 20mila euro a un cantiere di Gagliato sul quale lavoravano esponenti di un clan della zona.

Le reazioni

«Il ministro può approvare le leggi migliori al mondo, ma se poi qualcuno lascia uscire un ergastolano... - ha commentato Matteo Salvini -. Però ci sarà nome e cognome di chi ha firmato questo permesso». Per Domenico Pianese, segretario generale del sindacato di Polizia Coisp, episodi di questo tipo «generano un forte sentimento di insicurezza nei cittadini e relegano lo Stato in un vero e proprio cono d'ombra».

Gaetano Mazzuca